

# Viaggiatori erranti nel romanticismo musicale

di MARCELLA ORSI

Il loro nome d'arte è intriso fino all'orlo di tutti quei caratteristici colori del Romanticismo, dalla passione e l'intinto sinuoso fino al ricorrente tema del viaggiatore errante. Per Vincent Coq (pianoforte), Jean-Marc Phillips-Varjabédian (violino) e Raphaël Pidoux (violoncello) la parola Wanderer (nella foto), che hanno adottato come nome del loro trio, è un omaggio a Schubert e a tutto il Romanticismo tedesco, solo perché il loro repertorio è impostato per la maggior parte su brani di quel periodo. Inoltre Wanderer, seppur in maniera scherzosa, allude anche alla vita del musicista, arricchita dai tanti viaggi interiori e, più prosaicamente, faticata nei numerosi tours. Questi tre giovani musicisti francesi, che giovedì a Villa Pignatelli sono stati protagonisti del terzo appuntamento con il "Maggio della Musica", sono avidi viaggiatori erranti dotati di menti aperte, che esplorano il mondo della musica spostandosi senza sosta attraverso i secoli, da Haydn fino a Ravel e Copland.

Il programma presentato comprendeva due brani tra i più noti del repertorio per Trio con pianoforte, il Trio n. 1 op. 70 "Degli spiriti" di Beethoven e il Trio in si maggiore op. 87 di Brahms, inframmezziati da una famosa composizione schubertiana per questa formazione, il Trio in mi bemolle maggiore op. 148 "Notturno".

La partitura beethoveniana, difficile e densa, dal respiro fortemente appassionato, e in qualche tratto addirittura vemente, ha sofferto fin dall'inizio di poca sensibilità espressiva (i tre musicisti hanno suonato per quasi tutto l'Allegro iniziale con la stessa sonorità, ostacolando così l'emergere del canto che passava da uno strumento all'altro).

D'altronde, si sa, i trii dei maestri di Bonn necessitano assolutamente di ottimi strumentisti, data la complessità delle sue polifonie e del suo contrappunto nonché le difficoltà tec-



niche, che ne fanno una delle forme di espressione più impegnative.

Miglior prova (meno male) è apparso l'Adagio di Schubert, dove il trio si è mostrato più a proprio agio, riuscendo ad offrire un'interpretazione molto intensa accentuando i lineamenti emotivi del brano: il sentimento malinconico e la passione sono stati sottolineati marcando i respiri e gli indugi propri delle melodie schubertiane.

Il dovuto impeto è stato posto nell'interpretazione del Trio di Brahms, e il suono caldo e vibrante del violoncello, supportato da un pianoforte nitido e coinvolgente (il violino, forse, è stata l'unica nota stonata di tutto il concerto) ha colorito il brano di quelle caratteristiche fondamentali della musica brahmsiana.

Grandis disinvoltura e virtuosismo hanno caratterizzato l'ultimo tempo del Secondo Trio di Camille Saint-Saëns, eseguito per il bis e molto apprezzato dal pubblico, che, forse frenato dalla pioggia, è stato meno numeroso.